

4 novembre 2011

San Carlo (1538-1584)

San Carlo fu un uomo “*predestinato*” dalla Provvidenza per governare la Chiesa in tempi turbolenti. Attuando le sapienti disposizioni emanate dal Concilio di Trento, riformò la condizione cristiana e l’istituzione ecclesiale. Di qui si avverte come il suo vero carisma, universalmente riconosciuto, si manifesta nella tipica figura del *pastore di anime*, instancabile guida alla santità del clero e del popolo.

Una carriera fulminante

Una breve scheda biografica rivela il disegno divino su di lui e, dal punto di vista umano, una “*carriera fulminante*”, che non cessa di stupire la nostra immaginazione.

Carlo Borromeo nasce ad Arona il 2 ottobre 1538, nipote di Pio IV (1559-1565) per via materna; a 12 anni riceve la tonsura; a 20 anni si laurea a Pavia in giurisprudenza; a 22 anni lo zio lo nomina cardinale, con l’incarico di Segretario di Stato, di Amministratore sede vacante di Milano, di Nunzio apostolico in diverse città e stati.

Nel 1562 lavora per la riuscita del Concilio di Trento senza mai prendervi parte. Viene ordinato diacono e nel 1563, a 25 anni, è ordinato sacerdote e Vescovo. Nel 1565 muore lo zio Papa che viene sostituito da Pio V (1566-1572).

Nel 1566 il Borromeo finalmente fa il suo ingresso a Milano. Così può dare inizio alle grandi riforme tridentine: fonda seminari e collegi, congregazioni della Dottrina Cristiana, istituti religiosi; visita più volte città e campagne per sollevare lo stato pietoso in cui versavano; emana decreti per la vita del Clero e convoca innumerevoli Sinodi per il riordino delle strutture ecclesiastiche e la stessa disciplina del clero e della vita cristiana.

Di fronte ad un'attività così frenetica, sembra di poter dire che fosse dominato da una “*furia sacrale*” incontenibile.

Nel 1567 e nel 1569 entra in conflitto con i governatori spagnoli per difendere i costumi; contemporaneamente sopprime l'Ordine degli Umiliati a lui ribelli e subisce da loro un attentato. Nel 1576 interviene con sovrumana carità per alleviare una devastante epidemia di peste e carestia. Nel 1584 muore a Milano (46 anni). Paolo V (1605-1621) nel 1610 ufficializza la sua canonizzazione alla luce di uno straordinario consenso popolare e di innumerevoli fatti prodigiosi attribuiti alla sua intercessione.

Santità del vescovo, santità dei fedeli

La vicenda umana di San Carlo si intreccia in modo sorprendente con il cammino della sua santità. Vissuta secondo i canoni di una spiritualità severa e rigorosa, quasi intransigente, non priva di profili di scrupolosità, egli costruisce un programma di vita durissimo. Di fatto vive una condizione di santità a dismisura. Cresce e si concretizza in un'immersione nella “*passione di Cristo*”, contemplata e vissuta con desiderio di totale identificazione. Tanto è assorbito e travolto dal Cristo crocifisso da inumidire di lacrime il suo volto, da procurarsi un autentico svuotamento di sé, attraverso un esercizio di inusitate penitenze, fino alla consumazione.

Così Carlo si identifica con il modello del Cristo “*passus et patiens*”, assumendone le sembianze. Il corpo del santo viene lacerato e consunto da continue mortificazioni a tal punto da essere denominato “*un martire della militanza episcopale*” (D. Zardin, *Carlo Borromeo. Cultura, santità, governo*, Milano 2010, p. 4). Di qui si evince come la sua santità tenda a sconfinare *nell'eroismo*, caratterizzata com'è da una lotta instancabile contro le storture che allignano in lui e fuori di lui, assunte da lui stesso, come protesi viva del suo corpo.

Si tratta dunque di una figura di pastore che non solo vigila su se stesso e corregge la sua natura da esuberanze caratteriali e temperamentali, ma riguarda anche la crescita in santità del suo popolo. In tal senso si può affermare che il Borromeo coltivava un'immagine di sé e del suo ministero episcopale come “*speculum*” per le anime, come modello esemplare da proporre al cammino di santità dei fedeli.

Questa congiunzione o identificazione tra santità personale e santità del popolo, ha sviluppato sia nel santo che nel popolo *una simmetria di grazia* e una *circolarità* di tensione spirituale da produrre un solco indelebile nella chiesa, totalmente imbevuta di questo stile forte e austero, impregnato di un tipo di cristianesimo che rifugge dal secolarismo e dal compromesso con le realtà del mondo e del peccato.

Il *vescovo santo trascina* alla santità i suoi fedeli, come in una cascata di grazia e di conversione. San Carlo, con inesauribile energia, trasfuse nel clero e nel popolo la sua caparbia indole ascetica, la sua speciale santità di vita, purificando la sua Chiesa e coinvolgendo nella penitenza e nel rinnovamento innumerevoli fedeli. In lui l'ascesi sopravanza il misticismo o ancor meglio l'indole ascetica produce un'attitudine mistica propria dei grandi santi.

Personalità rocciosa e determinata

San Carlo è *tutto* nella sua alta *vocazione di vescovo*. Come un vero condottiero, dirige il suo popolo sui sentieri di Dio e non gli fa ombra nessuna difficoltà. La sua tempra forte e mite ad un tempo gli consente di agire contro le perversioni del popolo e del clero in nome di un mandato divino e per onorare i canoni tridentini in vista di un radicale rinnovamento della Chiesa e della società.

Afferrato dalla causa di Dio, non teme di farsi dei nemici dentro e fuori la Chiesa. Oggi si direbbe che era dotato di una “*vocazione antagonista*”

(ivi, p. 5) che lo sosteneva nel difendere il diritto e il primato della Chiesa in una società in disfacimento e affascinata dal protestantesimo, e lo rendeva assertore di una disciplina ferrea capace di stabilire un ordine generale e di strutturare una società secondo il disegno di Dio.

Non v'è dubbio che non si trattava propriamente di ingaggiare una guerra santa, ma di *risvegliare le coscienze* assopite e lassiste, incrementando la *riforma dei costumi* personali e delle stesse istituzioni civili, di impiantare uno stile e un modulo di chiesa da essere, a sua somiglianza, imbattibile di fronte al male e, in un certo senso, autoreferenziale in nome dell'unità e della coesione socio-culturale.

Egli non si stancava di esortare a *“lasciare la conversazione vecchia del primo nome, il quale si corrompe secondo li diversi desideri d'errori”* e rivestirsi *“del nuovo nome in giustizia e santità”* (ivi, p. 7) in vista di una conversione senza reticenze e compromessi, combattendo contro l'empietà, le dissolutezze, le impudicizie, le crapule.

Assecondando un proprio stile coriaceo, San Carlo caratterizza la predicazione secondo una forma di *“sferzante radicalità”* (ivi, p. 8). Qui si nota come il Borromeo attui il trasferimento del suo personale ascetismo e rigore disciplinare nel contesto dei costumi vigenti nella società del suo tempo. In tal modo poté incidere profondamente nella cultura e nella mentalità costituendo un vero regime di *“cristianità”*.

Maestro di spirito e di carità

L'essenziale del vescovo Borromeo è la vita immersa nel Crocifisso, il solo che perdona i peccati e accende la fiamma della carità. Di fronte al Crocifisso si apre la desolazione delle miserie umane e insieme si leva il grido della misericordia. Di fatto San Carlo non inveisce contro le persone, ma contro le dissolutezze e i disordini dell'anima, invocando il ritorno a Dio.

Sotto questo profilo, lui stesso divenne “maestro spirituale” e coerente esempio di virtù, corroborato da un forte timbro “eucaristico”. Egli infatti promuove la devozione eucaristica ben consapevole che solo un costante nutrimento sacramentale poteva dislocare energie di grazia contro l’assalto del peccato e della tentazione mondana o peggio contro l’invadente eresia protestante.

San Carlo tuttavia non si limitò ad una pur impressionante predicazione, egli mostrò di possedere *viscere di compassione*, alla stregua di Gesù, verso le masse di poveri e di diseredati che frequentavano le campagne e le città. Curò, secondo il mandato di Gesù Cristo, i malati, gli appestati, gli affamati. Tutte le “povertà” del tempo furono da lui condivise, sofferte e soccorse come di uno che si fa “*tutto a tutti*”, senza limite e senza risparmiare energie spirituali e beni materiali.

Divorato dallo “*zelo di Dio*”, scelse l’*umiltà* come divisa del suo episcopato, e si prodigò in ogni modo nell’assistere, alleviare e sostenere infermità, miserie e bisogni. Portò a tutti il segno mirabile della sua *carità*, spogliandosi dei tesori della sua famiglia e delle sue prebende, volendo essere primo nel condurre una vita povera e senza privilegi.

Così *umiltà*, *ascesi* e *carità* si fondono nel santo Vescovo producendo un’originale “miscela” di grande spiritualità, assai fruttuosa di opere, un impasto così originale e armonico di energie da essere un autentico “creatore” di nuovo cristianesimo.

Conclusione

Da questi brevi cenni emerge una figura di santo *pluriforme*, tutto innervato di amore per Gesù Crocifisso e pervaso da una *visione di Chiesa* resa consapevole del suo primato nella società, ma altresì bisognosa di radicale riforma.

Soprattutto si manifesta in lui la chiara consapevolezza di una “missione” da compiere con ogni mezzo e senza risparmiarsi in nulla. In lui appare una Chiesa che si converte “*in capite et in membris*”, intesa come baluardo contro le eresie protestanti e lo strapotere di re e governatori. La sua strategia vincente è confermata da un’azione capillare mediante la valorizzazione delle parrocchie, degli istituti religiosi, dei Seminari.

Tutto ciò favorì la sua capacità di governo, e lo sviluppo di una “*milizia*” e di un “*protagonismo*” del corpo sacerdotale in favore di una Chiesa militante e compatta. In questo immane compito San Carlo consumò la vita, in perfetta unione con Gesù Crocifisso, in una assidua comunione con Gesù nell’Eucaristia, in una donazione di carità senza limiti per la salvezza del suo popolo.

+ Carlo, Vescovo